

## LA METAFORA DEGLI ANIMALI

*di Fausto Capasso*

Tizio è un verme, Caio è una jena, Sempronio è un porco, e così via. E neanche le donne si salvano: quella ragazza è un'oca, quell'altra è proprio una vipera.

Nella maggior parte dei casi, quando si paragona un essere umano ad un animale è in senso negativo, e anche offensivo: Sei testardo come un mulo! sei proprio una bestia!

Ma gli animali hanno anche degli aspetti positivi, o almeno simpatici, e allora diciamo che un tale è forte come un toro, tenace come un mastino, operoso come un castoro, o che la sua intelligenza è tale che "sopra gli altri com'aquila vola".

Mi è stata posta la domanda: e tu, a quale animale pensi di assomigliare ? Cioè quali sono le caratteristiche del tuo carattere e delle tue capacità, o dell'aspetto fisico, che portano a pensare a quelle, buone o cattive, di un animale?

La risposta non è facile, e devo confessare che nella mia lunga vita non mi ero mai posto seriamente questo problema, che in fondo, a ben riflettere, non è poi tanto importante.

Mi è capitato talvolta di dire a me stesso: che pollo sei stato a fidarti di quella persona, che si è poi comportata così male con te! Ma da questo a dire che io penso di essere un pollo ce ne passa, si è trattato di episodi circoscritti, e di solito io sono abbastanza accorto, anche se non ho l'astuzia della volpe.

Non sono un leone e neanche una gazzella, di quelle che quando corrono fanno dei grandi balzi e sembra che volino, mi pare che si chiamino gazzelle di Thomson, né una scimmia o un serpente o una tartaruga.

E non sono simile al gatto, anche se il gatto è l'animale che preferisco. Non credo proprio di assomigliargli, perché il gatto è egoista ed io non lo sono, o almeno mi sforzo di non esserlo.

Certe volte temo di essere "un elefante fra i bicchieri", quando mi comporto goffamente in situazioni molto delicate, e corro il rischio di fare dei disastri. Ma anche in questo caso, come in quello del pollo che si è fidato troppo, si tratta soltanto di fatti episodici e l'elefante non mi rappresenta, anche se proprio piccolo non sono.

Piuttosto in alcune circostanze vorrei essere come un ippopotamo, quando la mia sensibilità viene ferita da qualcosa che mi provoca preoccupazione, sofferenza, angoscia, e invece vorrei che scivolasse via come la pioggia sulla pelle di quel bestione.

E non sono neppure un uccello, perché non riesco a volare neanche col pensiero, e invece vorrei tanto farlo, essere capace di librarmi nel silenzio del cielo e lasciarmi poi andare in una inebriante picchiata, come il gabbiano Jonathan Livingstone!

Ma allora, a quale animale rassomiglio? Forse a un cane? Ci sono tante razze di cani, così diverse fra di loro, ce ne sarà almeno una un po' simile a me?

Non un bassotto o un pechinese, anche per una questione di mole. Ma neanche un dobermann, o un levriero, o un San Bernardo. Forse un bracchetto come Snoopy? Ma quello è un personaggio, più che un animale! E allora perché non pensare alla metafora di Eugenio Montale nella sua poesia per la moglie morta, che tanto piaceva anche alla mia Elena :

"Non ho mai capito se io fossi

il tuo cane fedele e incimurrito  
o tu lo fossi per me."

Quale razza di cane non lo dice, e non ha importanza. Quello che importa è la fedeltà, e soprattutto quell'essere "incimurrito", che sta a significare debolezza, vulnerabilità e necessità di affidarsi ciecamente alla persona amata, senza riserve, in modo totale ed assoluto.

E allora la risposta al quesito è trovata: ecco che cosa sono, sono un cane incimurrito.